

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ROSY BINDI

**La seduta comincia alle 11,30.**

GIUSEPPE FALLICA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 maggio 2010.

*(È approvato).*

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Brancher, Brugger, Cirielli, Donadi, Lo Monte, Lucà, Mazzocchi, Melchiorre, Migliavacca, Nucara, Pescante, Ravetto, Sardelli e Tabacci sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 11,33).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

***(Relazione sullo stato delle tossicodipendenze in Italia relativa all'anno 2008 - n. 2-00451)***

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00451, concernente la relazione sullo stato delle tossicodipendenze in Italia relativa all'anno 2008 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni*).

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, mi rivolgo naturalmente a lei, ai colleghi presenti e al sottosegretario Carlo Giovanardi. Credo che lo stesso sottosegretario potrà riconoscere alla delegazione radicale di aver prestato la massima attenzione sulla relazione che egli ha presentato a giugno dello scorso anno sullo stato delle tossicodipendenze; certo la risposta giunge con un po' di ritardo, infatti l'interrogazione fu presentata il 14 settembre del 2009, mentre ad oggi ci troviamo a maggio 2010. Quindi, mentre il sottosegretario Giovanardi credo stia per presentare la prossima relazione ci troviamo a porre tutta una serie di domande e soprattutto ad ascoltare la risposta che ci verrà fornita. Le abbiamo anche riconosciuto, sottosegretario Giovanardi, che la relazione che lei ha presentato è sicuramente una delle migliori che sono state prodotte sinora per dovizia, completezza e accuratezza dei dati, dei grafici che vi ha inserito, le analisi e le interpretazioni. Quindi partiamo da questo dato che è sicuramente positivo - ne voglio dare soprattutto atto a un dirigente del partito radicale, Giulio Manfredi - e che consente ai deputati e ai cittadini di poter valutare il problema delle tossicodipendenze in Italia. Quali

sono le questioni che abbiamo sottoposto alla sua attenzione e all'attenzione del Parlamento? Nella relazione è scritto che dal 2006 si evidenzia una forte riduzione del numero dei soggetti inviati al programma terapeutico e un aumento delle sanzioni applicate. Il fenomeno è sostenuto dalla mancata sospensione delle sanzioni in caso di accettazione del programma. Quindi abbiamo la riduzione del numero dei soggetti inviati al programma terapeutico e un aumento delle sanzioni applicate. Inoltre, nella sua relazione si legge che il numero dei controlli per fondato sospetto di guida sotto l'effetto di alcol e/o droghe svolti dalle forze dell'ordine nel 2008 è ulteriormente cresciuto — è questo un dato positivo — del 76 per cento rispetto all'anno precedente, anno in cui comunque si era già registrato un aumento. Ciò ha portato ad un effetto deterrente cui è corrisposto un forte calo della percentuale di positività per alcol: 15 per cento nel 2006, 6 per cento nel 2007, 4 per cento nel 2008. Similmente si è abbassata anche la positività per droga: 1,4 per cento nel 2006, 0,6 per cento dal 2007 e 0,3 per cento nel 2008.

Sempre nella sua relazione si informa sui consumi, come stanno andando in Italia, e si legge che a fronte di una diminuzione dell'uso di eroina come sostanza primaria, si registra un incremento consistente del consumo di cocaina che è passato dall'1,3 per cento ad oltre il 15 per cento, tanto da superare anche la *cannabis* come sostanza prevalente.

Nella sua relazione si legge, inoltre, che nell'anno 2007 il numero degli incidenti nei quali è stata rilevata la presenza di alcool o droga in almeno un conducente/pedone è pari a 6.904 (rispettivamente, 6.031 e 873), pari a quasi il 3 per cento degli incidenti totali. Le persone complessivamente decedute sono 237 (189 per alcool e 48 per droga), pari al 4,62 per cento, ed il numero di feriti è di 10.716 (9.292 per alcool e 1.424 per droga), pari al 3,29 per cento.

Sempre nella sua relazione, si parla di un aspetto a cui, come radicali, siamo interessati particolarmente, vista l'atten-

zione che poniamo sulle carceri: mi riferisco agli adulti tossicodipendenti ristretti in carcere. Informazioni maggiormente dettagliate sono disponibili solo per una minima parte — solo per 3.700 soggetti — per i quali è possibile definire un profilo dal punto di vista demografico ed epidemiologico sull'uso di sostanze e clinico per quanto riguarda la presenza di malattie infettive. Rispetto all'anno precedente, il contingente di detenuti consumatori di sostanze per i quali le autorità giudiziarie dispongono di informazioni dettagliate sullo stato di tossicodipendenza è stato sensibilmente ridotto (oltre la metà), in seguito alla fase transitoria di applicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 marzo 2008, concernente il trasferimento delle competenze in tema di medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale.

La relazione in oggetto tratta, inoltre, dei quattro obiettivi del Piano italiano d'azione sulle droghe attinenti alle politiche di riduzione del danno (ad esempio, la sperimentazione per migliorare il trattamento delle dipendenze in carcere). Ci rendiamo conto che la stragrande maggioranza delle amministrazioni regionali e delle province autonome non ha raggiunto l'obiettivo, nemmeno in parte.

Nella relazione si parla, inoltre, delle amministrazioni che sono state contattate, che sono, in tutto, quindici. Di queste, sette (cioè, il 46,7 per cento) hanno rinvio il questionario, pertanto le azioni valutate sono 53 sulle 106 totali. Questa percentuale molto alta di mancate risposte rappresenta sicuramente un punto critico, perché non permette di effettuare una valutazione apprezzabile delle azioni che compongono il Piano italiano d'azione sulle droghe.

Con riferimento al personale addetto ai servizi per le tossicodipendenze, ben nove amministrazioni regionali, e le due province autonome, non hanno fornito il dato relativo al personale dei Sert presenti nel 2008, rendendo del tutto ipotetico il dato totale e la percentuale relativa a raffronto con i dati del 2000.

Nella relazione in oggetto, si parla, inoltre, di misure alternative alla detenzione: signor sottosegretario, credo che questo sia un tema che anche a lei sta particolarmente a cuore, viste le dichiarazioni degli ultimi giorni. Le regioni che hanno realizzato l'obiettivo conformemente alle indicazioni del Piano sono state il 5,9 per cento, quelle che hanno perseguito l'obiettivo con azioni non conformi sono state il 29,4 per cento e le regioni inattive sono state il 64,7 per cento. Sembrano poche le regioni (almeno quattro) che mostrano esperienze all'avanguardia documentate in normative regionali. Il decreto legislativo n. 230 del 1999 ha indiscutibilmente introdotto variabili che, a noi, sembra sfuggano sia al controllo delle regioni sia a quello del Ministero della giustizia. Il picco degli eventi fatali e di quelli criminali causati da tossicodipendenti alla fine della loro detenzione avviene in concomitanza con il termine della permanenza nella struttura e con il ritorno alla vita ordinaria.

È in questo momento, come ricorda anche lei, che il detenuto ha il maggiore bisogno di cure che impongono un supporto dei servizi e la presa in carico individualizzata per i rispettivi percorsi di inclusione sociale.

Parleremo poi ancora del sito che è stato istituito: *www.politicheantidroga.it* quale forma istituzionale e privilegiata di informazione-formazione sia per gli esperti del settore che per la cittadinanza.

A distanza di nove anni, si legge sempre nella sua relazione, dal passaggio delle competenze al Servizio sanitario nazionale, è possibile constatare che l'assenza di linee guida univoche e concordate in materia di gestione della tossicodipendenza in carcere ha determinato la non uniformità di trattamento nei penitenziari italiani tra regioni e regioni e, all'interno della stessa regione, tra ASL e ASL. Inoltre, i vari servizi, a causa delle note limitazioni di bilancio della sanità pubblica, facendosi carico dell'assistenza delle persone detenute con dipendenza patologica, nella generalità dei casi non hanno registrato incrementi rispetto agli organici, incre-

menti che erano stati già predisposti dall'amministrazione penitenziaria prima del 2000.

Con riferimento alle domande che le poniamo, signor sottosegretario, dopo aver fatto queste premesse, chiediamo se quanto da lei riportato nella relazione non evidenzi in modo esaustivo che gli effetti delle modifiche introdotte dalla legge n. 49 del 2006, cosiddetta Fini-Giovanardi, si pongono palesemente in contrasto con l'asserito intento del Governo di privilegiare il recupero dei soggetti segnalati alle prefetture rispetto alla mera applicazione delle sanzioni amministrative.

Chiediamo ancora se il Governo intenda convenire con gli interpellanti sul fatto che il fattore decisivo per la diminuzione del numero di guidatori, fermati per abuso di alcool o stupefacenti, sia stato non l'allarmismo veicolato dai *mass media*, bensì l'aumento esponenziale dei controlli stradali, aumento peraltro già iniziato sotto il Governo precedente.

Chiediamo ancora se il Governo non rilevi una palese discrepanza fra l'incontestabile aumento del consumo di cocaina nel nostro Paese e le reiterate dichiarazioni del dottor Antonio Costa (direttore esecutivo dell'Agenzia ONU per le droghe) sulla diminuzione della produzione, vendita e consumo di cocaina nel mondo; non si spiega quindi tanto bene questo fenomeno così in crescita in Italia.

Chiediamo altresì come il Governo giustifichi l'evidente discrasia fra la martellante campagna mediatica tendente ad accreditare la convinzione che una grande percentuale degli incidenti stradali sia dovuta all'abuso di alcool e/o altre droghe e le piccole percentuali realmente rilevate.

Chiediamo ancora, signor sottosegretario, quale sia il motivo dell'esiguità del numero dei soggetti adulti tossicodipendenti ristretti in carcere di cui si è in possesso di informazioni dettagliate, parliamo di poco più di tremila persone; quale sia il nesso fra tale esiguità e l'attuazione della riforma della medicina penitenziaria; quale sia lo stato di attuazione di tale riforma e se il Governo non ritenga opportuno, rispetto alla relazione

del prossimo anno, introdurre anche un altro indicatore e cioè la « percentuale di attuazione della riforma della sanità penitenziaria ».

Chiediamo inoltre, signor sottosegretario, se il fallimento dell'attuazione degli obiettivi inerenti alla riduzione del danno da parte delle amministrazioni regionali e delle province autonome non sia dovuto anche alla pervicace non considerazione, quando non denigrazione, delle politiche di riduzione del danno da parte del Governo centrale.

Chiediamo altresì quali siano, vorremmo sapere i loro nomi, le otto amministrazioni che non hanno rinviato il questionario venendo meno al principio di leale collaborazione fra amministrazioni dello Stato e Stato centrale; se il Governo intenda, nelle prossime relazioni, fornire l'elenco analitico delle amministrazioni inadempienti.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

RITA BERNARDINI. Riteniamo che sia veramente importante porre l'attenzione sulla sanità penitenziaria. Ad esempio, sull'uso del metadone in carcere, credo che ci sia molto da riflettere: infatti, si è andata notevolmente riducendo e non migliorando l'integrazione dei tossicodipendenti, i quali poi escono dal carcere ed hanno una recidiva molto, molto alta. Pertanto, chiediamo se il Governo intenda spendere maggiori energie per il sito che abbiamo citato e quali siano gli intendimenti del Governo per superare la difformità di trattamento fra i detenuti in campo penitenziario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Carlo Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, cercherò di rispondere a tutte le domande così articolate e precise che sono state rivolte al Governo, naturalmente con la soddisfa-

zione di avere avuto questo riconoscimento sulla relazione annuale (quella del 2009, dati relativi al 2008) sullo stato delle tossicodipendenze in Italia, la quale — come ha detto l'interpellante — è tra le migliori prodotte per dovizia, completezza e accuratezza di dati, grafici, analisi e interpretazioni.

Infatti, il confronto parlamentare, fuori dal Parlamento, va fatto sui dati, sui fatti e non sulle visioni ideologiche, entrando nel merito di tutta una serie di questioni molto complesse che riguardano la droga, le tossicodipendenze e la cura dei tossicodipendenti. Occorre fare tutto ciò, partendo naturalmente da un punto fermo, ossia i danni che la droga produce (e mi rivolgo anche alle scolaresche presenti a Montecitorio e che stanno assistendo a questa seduta). Ormai, evidenze scientifiche delle neuroscienze dimostrano che tali sostanze — ciò vale per la cannabis, la cocaina e l'eroina — purtroppo producono danni cerebrali: in termini brutali, « buchi » nel cervello, in termini raffinati, neuroni che si spengono. Insomma, si tratta di danni irreversibili, specialmente se l'uso delle sostanze è precoce: chi comincia a tredici anni a « spinellare », arriva a diciotto anni con danni irreversibili.

Pertanto, quello della droga è un problema drammatico, che va risolto con la prevenzione, l'educazione, l'informazione e, naturalmente, anche con la repressione delle bande criminali, le quali, attraverso lo spaccio della droga, stanno dietro alla mafia, alla 'ndrangheta, alla camorra e anche al terrorismo internazionale. Si tratta di un fenomeno planetario su cui tutta la comunità internazionale si interroga.

All'interno di queste tematiche generali, vi sono le tematiche più particolari che l'interpellante ha chiesto al Governo di chiarire. Innanzitutto, il contrasto tra le modifiche introdotte con la legge di riforma del testo unico n. 309 del 1990 e l'intento del Governo — che in questa sede riconfermo — di voler privilegiare il recupero dei soggetti segnalati alle prefetture. Ne abbiamo parlato a lungo a Trieste nel

corso della V Conferenza nazionale sulle politiche antidroga ed è stato costituito un tavolo tecnico di lavoro, composto da esponenti di diverse amministrazioni, per approfondire tale problema e predisporre una modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 in materia di sostanze stupefacenti.

Tale gruppo di lavoro, da un lato, ha il compito di ottimizzare alcuni aspetti procedurali e di valorizzare i programmi di recupero delle persone tossicodipendenti e, dall'altro lato, si propone di reintrodurre la sospensione del procedimento sanzionatorio amministrativo nel caso in cui il tossicodipendente trasgressore aderisca all'invito di sottoporsi a programma di recupero e, naturalmente, non lo abbandoni durante il programma stesso.

Veniamo ad una materia molto delicata, controversa e discussa, ossia gli incidenti stradali: un deterrente è determinato dal costante aumento dei controlli per l'accertamento di guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Ricordo — dati ANIA recenti — che solo l'anno scorso l'Italia ha pagato, per incidenti stradali, il numero di un milione di feriti, di cui 80 mila con lesioni superiori ai nove punti (quindi, con lesioni gravi), quasi 30 mila tra paraplegici e stati vegetativi permanenti (quindi, con lesioni gravissime) e 5 mila morti: dunque, il fenomeno degli incidenti stradali costa tantissimo al Paese.

All'interno di questo meccanismo, c'è il problema degli incidenti che avvengono con persone che guidano o avendo abusato di alcol o sotto l'effetto degli stupefacenti.

È vero, c'è un dato: la diminuzione del numero di persone colte alla guida di veicoli sotto l'effetto di alcol e di droghe trova, certamente, una spiegazione nella massiccia campagna di controlli che sono stati effettuati dalle forze dell'ordine, soprattutto in coincidenza con il fine settimana, ma anche nella capillare opera di prevenzione avviata, a qualsiasi livello, dalle istituzioni con iniziative e progetti mirati, nonché nella maggiore attenzione

riservata al tema delle stragi del sabato sera dai *media* e dalle principali agenzie sociali.

Attenzione, però, i dati di tale fenomeno, purtroppo, vanno aggiornati continuamente: dopo due anni di sensibile calo della mortalità e dei traumi, i primi tre mesi di quest'anno hanno mostrato un nuovo aumento vertiginoso degli stessi, soprattutto i venerdì e sabato notte; le cause di tale fenomeno sono da indagare e da verificare.

Quello che noi abbiamo voluto verificare — ed è un'altra risposta alle domande dell'interpellante — è se solo il 3 per cento degli incidenti sono causati dall'alcool e dalla droga. Anche se così fosse, ciò sarebbe un fatto assolutamente preoccupante, considerate le centinaia di morti e le migliaia di feriti provocati da chi guida in queste condizioni.

In realtà, avere la certezza che il sinistro sia derivante dall'uso di alcool o di droga richiede un capillare controllo del territorio, come si fa nel programma *drugs on street* che il dipartimento politiche antidroga ha lanciato a Verona. *Drugs on street* è un meccanismo per cui tutte le forze dell'ordine, carabinieri, polizia e vigili urbani, con il coordinamento del prefetto e con l'aiuto dei medici e dei volontari, sono in grado, specialmente nelle notti del venerdì e del sabato, di controllare il territorio con strutture mobili e, immediatamente, in queste strutture, fare il test sia dell'alcol sia della droga.

Altrimenti, ordinariamente, per controllare se una persona guida sotto l'effetto della droga, bisognerebbe portarla in ospedale e fare due o tre controlli per notte. Con *drugs on street*, programma partito a Verona ed esteso oggi a quasi 40 città italiane (le quali stanno ripetendo questa esperienza), siamo stati in grado di fare una sperimentazione scientifica su piccoli campioni.

Per esempio, quando sono stato a Verona per seguire una di queste notti, dalla mezzanotte alle sei del mattino, su 800 automobilisti fermati all'uscita delle discoteche nella zona del lago di Garda, 80 sono stati effettivamente controllati (quelli



che le forze di polizia vedevano guidare in uno stato di alterazione) e 34 sono risultati o oltre i limiti di abuso di alcool, o che guidavano sotto l'effetto di sostanze, oppure che erano sia ubriachi che sotto l'effetto di sostanze stupefacenti; 34 su 80 è un numero spaventoso che si avvicina al 50 per cento.

Tale dato media fra i dati generali e questi specifici controlli mirati che dimostrano che la percentuale e i dati, soprattutto in determinate situazioni (penso alla notte e al fine settimana), degli incidenti provocati sotto l'effetto dell'alcool e delle sostanze stupefacenti, sono assolutamente alti e chiedono di alzare la guardia nuovamente, con una serie di fatti educativi prima, e repressivi dopo, per fermare questa vera e propria strage.

Ricordo che, negli ultimi vent'anni, circa 9 mila ragazzi italiani hanno perso la vita nelle stragi del sabato sera: un fenomeno che ci è costato tanti ragazzi morti quanti militari degli Stati Uniti nella guerra in Iraq; numeri veramente tragici.

La statistica va sempre vista con attenzione. Quando l'ONU (ossia il direttore Costa) parla del fenomeno mondiale, è chiaro che si dice che la cocaina è diminuita a livello mondiale da un dato che loro hanno accertato, ed è un dato veritiero. Ciò, però, non contrasta con il fatto che in un Paese dei 180 Paesi del mondo, quale l'Italia, nello stesso periodo, possa esserci stato un aumento del consumo della cocaina, magari a scapito dell'eroina. Sono dati che vedono, nei vari Paesi del mondo, atteggiamenti e consumi differenziati anche se, complessivamente, a livello mondiale, l'anno scorso, si è registrato questo calo dell'uso della cocaina.

Cerco di rispondere ora a tutte le domande che sono state poste. In ordine all'immediato fallimento dell'attuazione degli obiettivi inerenti alla cosiddetta riduzione del danno, credo che sia giusto chiarire, ancora una volta, quale sia la posizione di questo Governo circa questo tema. Poiché riteniamo che obiettivo imprescindibile degli interventi di prevenzione e contrasto delle tossicodipendenze sia quello di fare uscire le persone tossi-

codipendenti dalla propria condizione di dipendenza, qualsiasi altro tipo di intervento che si ponga in maniera alternativa e non complementare a quello della cura non riteniamo possa essere accettato.

In quest'ottica si riconoscono talune misure di prevenzione secondaria delle patologie correlate alle tossicodipendenze, quali la infezione da HIV, le epatiti, le morti droga correlate. Tuttavia, tutti questi interventi devono essere indispensabili e in maniera irrinunciabile devono mirare, da un lato, a prevenire e ridurre i rischi e i danni per la salute delle persone tossicodipendenti derivanti da comportamenti caratteristici delle dipendenze e, dall'altro, a ridurre le condizioni sociali devianti di discriminazione e di stigmatizzazione o il rischio di criminalità.

Gli interventi di prevenzione delle patologie correlate devono, dunque, essere sempre considerati integrativi e non sostitutivi dell'intervento terapeutico e riabilitativo, e tesi a recuperare totalmente la persona, ad affrancarla dall'uso di qualsiasi sostanza stupefacente e a reinserirla nella società e nel mondo del lavoro.

Questa impostazione italiana ha trovato riscontro e sostegno in ambito internazionale e, non a caso, nel suo rapporto del 2009, presentato nel marzo scorso a Vienna nel corso dei lavori della 53a sessione della CND, l'International narcotics control board delle Nazioni Unite, con la formale raccomandazione n. 32, ha richiamato i Governi che hanno allestito le cosiddette camere per le iniezioni di droghe a chiudere queste facilitazioni o altre soluzioni similari e a promuovere l'accesso dei consumatori di droga ai servizi sanitari e sociali, compresi i servizi per il trattamento dell'abuso di droga, in conformità con le disposizioni dei trattati internazionali di controllo sulla droga.

In sostanza, noi non contestiamo metodologie di accesso alla cura che passano anche attraverso soluzioni temporanee — e mi riferisco alla discussione sull'uso o meno del metadone — ma queste metodo-

logie devono essere finalizzate al pieno recupero del tossicodipendente e non alla sua cronicizzazione.

Ciò detto si ritiene, comunque, di poter affermare che le cause più probabili del fallimento dell'applicazione degli interventi – stanze del buco o riduzione del danno inteso sostanzialmente come cronicizzazione – da parte delle regioni e delle province autonome risiedono proprio in scelte di politica regionale.

Mi preme sottolineare che, sul fronte della prevenzione secondaria delle patologie correlate alle tossicodipendenze, in Italia, negli ultimi anni, si è registrata una costante diminuzione dei quattro indicatori epidemiologici principali correlati alle malattie infettive e alle morti per *overdose*, osservando una riduzione dei casi di epatite C, di epatite B e di infezioni da HIV, nonché un dimezzamento del numero dei decessi per *overdose*.

Questo sta a indicare che, al di là della discussione ideologica che si è registrata sulle stanze del buco o sulla riduzione del danno, i dipartimenti delle dipendenze sul territorio hanno, comunque, messo in atto interventi alternativi in grado di ridurre e prevenire le patologie correlate, naturalmente insieme alle attività che hanno svolto le comunità di recupero.

Ricordo che quando si parla di regioni e di province – e lo dirò anche dopo per quanto riguarda la sanità penitenziaria – parliamo sempre di venti regioni e di diverse province. Quindi, la Sicilia è un conto, la Lombardia un altro e, ad esempio, le Marche rappresentano ancora un altro discorso; vi è chi manda i dati e chi non li manda, chi collabora e chi non collabora. Il nostro è un sistema molto faticoso da gestire, anche a livello di conoscenza dei problemi. Per esempio – e questa è una questione importante che vale non solo per le regioni – alla domanda « quali sono le amministrazioni che non hanno dato seguito al questionario di autovalutazione del 2008 », quello che allora dipendeva da Ferrero, l'ex Ministro della solidarietà sociale (ma questo piano, predisposto dal Governo Prodi, è in via di superamento), si può rispondere che non

diedero seguito al questionario di autovalutazione le seguenti amministrazioni: il Ministero dell'interno, il Ministero dell'università e della ricerca, quello della salute, il coordinamento delle regioni e delle province autonome, il Ministero dell'economia e delle finanze, gli uffici dell'ex Ministro per gli affari regionali ed autonomie locali e l'ex Ministero della solidarietà sociale.

Ma perché questo è accaduto? Esiste anche una ragione per cui questo Governo ha subito posto rimedio. Infatti, il Governo Prodi aveva cancellato il Dipartimento per le politiche antidroga presso la Presidenza del Consiglio e, avendo cancellato tale dipartimento, mancava il luogo – il Dipartimento è diretto oggi dal dottor Serpelloni – nel quale porre in essere una politica sulle droghe che tenesse conto dei suoi riflessi internazionali.

Bisogna andare a Lisbona, a Vienna, avere un collegamento con le Nazioni Unite e con le istituzioni europee, collaborare a livello planetario con tutti i Paesi che si interessano di droga. Bisogna, inoltre, mantenere un collegamento con tutte le regioni italiane che hanno competenze primarie. Vi sono 9 milioni di euro da stanziare per far fronte a tutto quello che il Dipartimento può fare, da *drug on streets* al sistema di allerta rapido sulle nuove droghe sul territorio, al progetto « non è mai troppo presto » per anticipare i tempi di individuazione di quando un ragazzino incomincia a drogarsi, a tutta l'attività promozionale, ai portali presso le scuole, e così via.

L'altro giorno sentivo dire all'assessore del Veneto che ha illustrato il programma del Veneto sulle tossicodipendenze: « sono veneto, stanziò 60 milioni di euro ». Ma questo vale per tutte le regioni, per il semplice motivo che il fondo, una volta gestito dallo Stato (fino al 2001), è stato totalmente trasferito alle regioni. Lo Stato fa un'azione di coordinamento, ma le risorse oggi sono gestite dalle 20 regioni.

Pertanto, non c'è solo il problema dei rapporti internazionali, ma anche quello del rapporto con ognuna delle singole regioni che sostanzialmente sono auto-

nome nel decidere come allocare questi fondi. Noi a Trieste abbiamo cercato – lo faremo con la nuova Conferenza delle regioni – di dire che, pur riconoscendo l'autonomia costituzionale delle regioni, si potrebbe tuttavia riconoscere convenzionalmente che le regioni si impegnino a spendere l'1 o il 2 per cento della spesa sanitaria trasferita alle stesse nella direzione del recupero delle tossicodipendenze, altrimenti oggi, a macchia di leopardo, ogni regione si muove come ritiene opportuno.

Naturalmente, quando dico che il Dipartimento mantiene i contatti a livello internazionale e regionale, devo ricordare che li mantiene anche per quanto riguarda, per esempio, il nuovo rapporto che faremo, grazie ad una certa autorevolezza di interlocuzione (perché si tratta della Presidenza del Consiglio) con il Ministro dell'interno, con il Ministro della sanità, con il *Welfare*, attraverso uno scambio di informazioni che provengono dal territorio.

Quando, per esempio, abbiamo parlato delle morti per *overdose* a Torino, ci siamo attivati in Piemonte non appena da tale regione ci è arrivata la prima segnalazione di una di queste morti per *overdose*. Se nessuno ci segnala dal territorio, visto che tutte le competenze sono regionali, che è in corso una epidemia di questo genere, è chiaro che il nostro sistema di allerta rapida, se non ha sensori sul territorio, non può attivarsi. Infatti, appena si è attivato, in poche settimane il fenomeno è stato messo sotto controllo – si trattava di una partita tagliata male (non ricordo esattamente) di eroina – e siamo stati in grado di fare fronte alle conseguenze.

Quindi, è importantissimo che vi sia un luogo di coordinamento ed una leale collaborazione di tutti i soggetti che sul territorio si impegnano in tema di droga. Le poche risorse a disposizione, di intesa con le comunità, le stiamo spendendo proprio anche in direzione (ci interessa moltissimo) di un programma di reinserimento del tossicodipendente nella società. Infatti, non ci sfugge che chi esce dal carcere ed ha ancora problemi – perché

non è stato recuperato – finisce per delinquere di nuovo; quindi, vi è il nostro assoluto favore nei confronti di un percorso alternativo a quello delle carceri che possa portare al recupero.

Per quanto riguarda i rilievi che riguardano il sito istituzionale del Dipartimento antidroga, confermo che tale piattaforma informativa è stata progettata con la finalità di fornire agli utenti della rete uno strumento di consultazione utile ad approfondire i temi delle tossicodipendenze e ad aumentare le conoscenze sui rischi e sui danni per la salute connessi all'uso delle droghe.

Si tratta di uno strumento formativo e informativo di facile ed immediata consultazione, liberamente accessibile a chiunque senta vicino il problema della diffusione delle sostanze stupefacenti e desideri saperne di più. In quest'ottica, anche per il futuro, sarà compito del responsabile del Dipartimento curare scrupolosamente la veste grafica e i contenuti del portale in argomento, perché possa risultare sempre più rispondente alle esigenze dei visitatori.

Quanto all'asserita mancanza *on line* di un elenco delle comunità terapeutiche operanti in Italia, nonostante una difficoltà, che ho anche io ogni tanto, ad accedere al sito, confermo invece l'esistenza di tale elenco, perché le comunità sono tutte catalogate, unitamente a quelle che riguardano il servizio pubblico, e sono regolarmente presenti all'interno del portale istituzionale [www.politicheantidroga.it](http://www.politicheantidroga.it). In realtà c'erano già quando è stato sollevato il problema, probabilmente erano collocate su Internet in maniera tale che fosse più difficile accedervi, ma erano già presenti e oggi credo che la consultazione sia assolutamente facile per chi voglia entrare nel sito.

Concludendo, veniamo ai tre quesiti che riguardano il tema delle persone tossicodipendenti responsabili di reati. Al riguardo, ricordo per la milionesima volta che l'Italia è un Paese nel quale la sanzione penale è prevista soltanto per chi commette reati sotto effetto della droga,



ovvero per chi spaccia, rapina, commette furti o per chi tiene comportamenti definiti dal codice penale come reati.

Il semplice consumatore di droga e chi ne fa uso personale rischia soltanto sanzioni amministrative: il ritiro della patente, il sequestro del motorino, il ritiro del porto d'armi; nulla di più. Certo, abbiamo moltiplicato con questo Governo le iniziative. Si pensi al regolamento, che ormai ha attuazione quasi dappertutto nei luoghi di lavoro, per controllare che gli autisti dei pullman, i camionisti e i piloti di aerei non svolgano la loro funzione sotto l'effetto delle sostanze stupefacenti. Abbiamo previsto per i ragazzi, anche nella proposta in discussione al Senato, il test obbligatorio per chi vuole prendere il patentino o la patente affinché i giovani sappiano, se ci tengono al patentino e alla patente, che se sono in grado di guidare prenderanno la patente, se invece risultano tossicodipendenti andranno a piedi, per salvaguardare loro stessi e le terze persone.

Ricordo sempre che stiamo parlando di persone che sono in carcere perché hanno commesso dei reati, però sappiamo che tantissimi sono in carcere perché hanno commesso più volte gli stessi reati, per esempio il piccolo spaccio. Quindi, il riferimento è ai reati di lieve entità, che richiedono la possibilità, anziché di espiare la pena in carcere, di entrare in una comunità di recupero per poter essere completamente ristabiliti nel momento in cui usciranno dal carcere.

Qui c'è un problema, su cui stiamo lavorando insieme all'amministrazione penitenziaria, che è quello di rivisitare e standardizzare, basandole su rigorosi criteri scientifici, le modalità di diagnosi della tossicodipendenza, atteso che quelle adottate finora sembrano talvolta non tenere effettivamente conto della reale esistenza di tale condizione. Pertanto, insieme ad un gruppo di lavoro del Ministero della giustizia e dell'amministrazione penitenziaria, stiamo proprio verificando le modalità con le quali chi entra nelle carceri italiane viene classificato come tossicodipendente,

se lo è veramente, se non lo è e se ha diritto ad accedere ai percorsi di riabilitazione.

Per quanto ci riguarda, riconfermiamo i dati che abbiamo pubblicato relativamente al metadone e ai trattamenti sostitutivi in carcere, però a giugno, tra poco più di un mese, sarà pubblicato il nuovo rapporto e vedremo se tali dati saranno o meno confermati.

Faccio presente che il tema della tossicodipendenza all'interno del carcere e l'attuazione della citata riforma della sanità penitenziaria sono attualmente oggetto di discussione e concertazione fra amministrazioni centrali e regionali. Qui rientriamo nel discorso fatto prima. La sanità penitenziaria trasferita alla competenza regionale può essere un'opportunità, però attualmente, nel momento del passaggio e nel momento in cui ci sono venti interlocutori diversi, oltre alle province di Trento e di Bolzano, diventa un problema molto complesso da affrontare.

In proposito, l'unica cosa da fare — e lo stiamo facendo — è avviare un confronto con la partecipazione di associazioni e istituzioni, con il Ministero della giustizia e con il Dipartimento antidroga, per individuare, studiare e rendere operativi interventi, modifiche legislative, progetti (come il vecchio DAP Prima), cioè l'idea di poter sospendere un processo nella fase iniziale, senza neanche arrivare alla condanna, se il piccolo spacciatore tossicodipendente accetta di andare in comunità.

Si tratta di interventi tutti utili a consentire lo svolgimento della pena in contesti alternativi al carcere che possano favorire un efficace percorso di recupero.

Si decongestionano le carceri e si dà la possibilità al piccolo spacciatore che ha commesso piccoli reati di curarsi nel frattempo e quando avrà scontato la pena nella comunità di recupero potrà uscire senza il rischio di commettere nuovamente reati.

Concludendo sento infine la necessità di ribadire con forza la volontà del Governo di superare criticità e difformità di trattamento delle persone tossicodipendenti nell'ambito penitenziario, poten-

ziando il ricorso alle misure alternative che favoriscono opportunità di cura e trattamento. Per la verità nella legge Fini-Giovanardi ci sono già: i giudici possono condannare il piccolo spacciatore a lavori di pubblica utilità e non a stare in carcere, ma ci sono problemi legati alle risorse, in particolare quelle che le regioni dovrebbero mettere a disposizione per i corsi di recupero. Pertanto occorre favorire opportunità di cura e trattamento in tutte le situazioni in cui non sussistono motivazioni di eccezionale rilevanza per la prosecuzione della detenzione in carcere. Si tratta di un obiettivo ormai irrinunciabile, di sensibile impatto per la salute pubblica e di grande valore sociale, soprattutto alla luce dei problemi di sovraffollamento delle carceri italiane.

Come ricordavo poc'anzi un importante ruolo potrà essere svolto dal tavolo di concertazione tra lo Stato e le regioni, ma è del tutto evidente che un tale ambizioso progetto richiederà il concorso e il fattivo apporto di tutti i soggetti che sono competenti in questa materia: i Ministeri di settore, la magistratura di sorveglianza, le regioni, gli enti e le associazioni del privato sociale. Il fatto che per tre anni non ci siano elezioni in vista, almeno ufficialmente è così, mi fa ben sperare che in tutti questi soggetti istituzionali ci sia la volontà di mettersi attorno ad un tavolo, perché solo assemblando le competenze di tutti, soprattutto per quanto riguarda oggi le carceri, ci sarà la possibilità di dare uno sbocco positivo a questo problema.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bernardini ha facoltà di replicare.

**RITA BERNARDINI.** Signor Presidente, sottosegretario Giovanardi, per quanto riguarda la prima parte della sua risposta, dove ha ribadito la sua idea sulle evidenze scientifiche dei danni provocati dalle sostanze stupefacenti, mi permetta di dire che questo dibattito scientifico non è così univoco, soprattutto quando da parte del Governo si mettono tali sostanze stupefacenti tutte sullo stesso piano con lo stesso grado di pericolosità. Sarebbe veramente

interessante approfondire questo tipo di dibattito, così come sarebbe interessante per noi Radicali affrontare il tema delle politiche proibizionistiche, perché mi sembra indubbio – e anche qui mi riferisco ai dati che lei stesso ha fornito – che questo fenomeno del consumo di sostanze stupefacenti è purtroppo, nonostante le politiche proibizionistiche, in netto aumento.

Sono ormai milioni i consumatori di sostanze stupefacenti, soprattutto se includiamo tra essi coloro che consumano sostanze oggi vietate come l'hashish e la marijuana, a differenza dell'alcol che non è vietato. Quindi, stiamo parlando di milioni di italiani che sono considerati potenzialmente dei criminali, perché questo dicono le leggi. Certo lei ha ribadito che per i consumatori non ci sono le sanzioni di tipo penale ma solamente quelle di tipo amministrativo, però sappiamo benissimo che quando ci si rifornisce di queste sostanze non è poi molto difficile passare dall'amministrativo al penale. Quindi ci sarebbe tutto un discorso da fare, e noi continuiamo a farlo, sarebbe bello e interessante poterlo fare sui *mass media* che invece, a quanto pare, si interessano di un altro tipo di dibattito.

Venendo ad una questione che mi interessa molto, che ci interessa molto, che è quella della riduzione del danno, è chiaro che l'approccio può essere diverso. Sicuramente il nostro è diverso perché lei ci dice che il vostro obiettivo – che devo dire sembra difficile da raggiungere, come si evince anche dalla sua risposta – è quello di far uscire le persone definitivamente dalla tossicodipendenza.

Ci si dovrebbe chiedere se sia efficace una politica così indirizzata perché ci sono sicuramente esperienze che dimostrano che lo stato di tossicodipendenza, della persona che quindi consuma determinate sostanze, non è così nettamente in conflitto con la società. Mi riferisco, in tale contesto – voglio ribadirlo – alle sostanze vietate perché, come lei sa, altre droghe – parliamo di alcool e tabacco – sono ammesse pienamente alla politica di riduzione del danno. Ma c'è un altro aspetto della sua risposta che mi interessa molto;

prendendo spunto proprio dalla sua dichiarazione di questi ultimi giorni: « via i tossicodipendenti dalle carceri », credo che, da questo punto di vista, si possa trovare una unità di intenti.

Nelle carceri, in questo momento, ci sono quasi 68 mila detenuti, tuttavia i posti letto sono 43 mila. Risale proprio a questa mattina la notizia che, a Sanremo, un altro detenuto, di poco più di quarant'anni, è morto perché è caduto dal letto — sembra incredibile — ma, trovandosi al terzo piano di un letto a castello, è caduto durante la notte ed è morto.

Tornando al problema della tossicodipendenza ritengo sia necessario prevedere un intervento deflattivo. Sembra, tuttavia, che noi Radicali — io in particolare — siamo divenuti gli unici sostenitori del primo disegno di legge varato dal Ministro Alfano. Ormai questo provvedimento è stato totalmente stravolto dalla Commissione giustizia e credo sarà approvato in sede legislativa; con quel disegno di legge credo che non uscirà più nessuno di galera per scontare l'ultimo anno della pena agli arresti domiciliari.

Signor sottosegretario, secondo il sesto rapporto sulle carceri, redatto dall'associazione « Antigone », il numero dei tossicodipendenti, che annualmente transitano nelle carceri italiane, è di 26.646 nel 2006 e di 24.371 nel 2007; non ho dati più recenti. Questo numero è decisamente superiore a quello di coloro che transitano nelle comunità terapeutiche: infatti sono stati 17.042 nel 2006 e, ancora di meno, 16.433 nel 2007.

Tali dati stanno a dimostrare come l'approccio terapeutico, per questo tipo di detenuti, sia stato concretamente dimesso. Mi risulta che oggi sono addirittura diminuiti i tossicodipendenti che accedono alle comunità terapeutiche, e che sulle stesse siano stati fatti dei tagli che giudico addirittura vergognosi.

Per quanto concerne il sistema delle misure alternative per la presa in carico dei tossicodipendenti, previsto dal citato testo unico sulle droghe e successive modifiche, va purtroppo segnalato come l'ac-

cesso a queste misure sia fermo ad un quinto di quello che era prima dell'indulto.

Signor sottosegretario, vorrei ricordarle (perché sicuramente lo sa) che a gennaio in Aula vi è stato un dibattito su delle mozioni relative proprio alle carceri. Vi sono stati degli impegni che il Governo si è assunto, dei quali lei si può fare forte: non so che fine abbiano fatto i suoi emendamenti e se ha intenzione di ripresentarli; tuttavia, mi preme ricordare che nella lettera g) della mozione presentata dai Radicali — uno dei dodici impegni della nostra mozione che sono stati accolti — si dice che il Governo è impegnato nella creazione di istituti a custodia attenuata per tossicodipendenti, realizzabili in tempi relativamente brevi, anche ricorrendo a forme di convenzioni e intese con il settore privato e del volontariato, che già si occupa dei soggetti in trattamento.

PRESIDENTE. La invito di concludere.

RITA BERNARDINI. Siccome le mozioni diventano in genere dei *talk show* in cui si dibatte senza poi, alla fine, applicarle, credo che lei si potrebbe far forte di tale impegno approvato dal Governo per cominciare ad agire. Nelle carceri italiane i tossicodipendenti sono infatti il 30 per cento; e, per come vi stanno oggi, l'unico loro destino, giacché non sono curati in alcun modo, è uscire e commettere altri reati. Si tratta di una spirale perversa, che credo dobbiamo assumerci la responsabilità di interrompere.

**(Ritiro dell'interrogazione  
Vietti n. 3-00409)**

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'interrogazione Vietti n. 3-00409, riguardante problematiche concernenti il riconoscimento della voce stipendiale « diritti di segreteria » a favore dei segretari comunali.

Avverto che l'interrogazione in oggetto è stata ritirata in data odierna dai pre-

sentatori, che contestualmente hanno presentato un'interrogazione a risposta scritta di analogo contenuto.

***(Misure a favore dei lavoratori dello stabilimento della ex Keyes italiana Spa, sito nel comune di Fiumefreddo (Catania) – n. 3-00883)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Pasquale Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Burtone n. 3-00883, concernente misure a favore dei lavoratori dello stabilimento della ex Keyes italiana Spa, sito nel comune di Fiumefreddo (Catania) (*vedi l'allegato A – Interpellanza e interrogazioni*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, con riferimento all'atto ispettivo dell'onorevole Burtone, inerente la situazione occupazionale degli ex lavoratori della cartiera Keyes italiana Spa di Fiumefreddo (Catania), passo ad illustrare gli elementi informativi acquisiti presso i competenti uffici dell'amministrazione che rappresento, nonché quelli forniti dall'INPS.

Preliminarmente, pare opportuno precisare che, nell'ambito del Programma « PARI », di competenza dell'amministrazione che rappresento, è stato approvato il finanziamento degli « Interventi di reimpiego degli ex lavoratori della cartiera Keyes e Aurora Confezioni ».

L'intervento prevedeva, in particolare, l'erogazione di un sostegno al reddito, pari ad euro 450 mensili, nei confronti di 43 ex dipendenti della Keyes, per il periodo dal 1° dicembre 2006 al 30 settembre 2007, oltre alla possibilità di beneficiare delle azioni di ricollocazione previste dal programma medesimo.

Successivamente, una volta conclusosi l'intervento, 38 ex dipendenti Keyes hanno

beneficiato del trattamento di mobilità in deroga per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 2007, sulla base di apposito accordo ai sensi dell'articolo 2, comma 36, della legge n. 203 del 2008. In conformità a quanto stabilito dall'articolo 19, comma 9, del decreto-legge n. 185 del 2008, il predetto trattamento è stato oggetto di proroga in favore di 32 ex dipendenti nel corso del 2008 e di 26 ex lavoratori nel corso del 2009.

Tanto premesso, informo che lo scorso 23 marzo, presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Catania, le rappresentanze sindacali dei lavoratori e quelle delle istituzioni locali hanno sottoscritto un accordo per la concessione di un'ulteriore proroga della mobilità in deroga per 24 ex lavoratori Keyes ancora facenti parte del bacino, per il periodo dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2010.

Faccio, inoltre, presente che Italia Lavoro, in qualità di ente strumentale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ha garantito la propria assistenza tecnica nei confronti dei soggetti interessati dal provvedimento di concessione, nell'ambito delle azioni di politica attiva del lavoro previste all'interno della « Azione di Sistema Welfare to Work per le politiche di reimpiego ».

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto perché il sottosegretario ci ha dato notizia della procedura per la concessione della cassa integrazione in deroga per i lavoratori della ex Keyes anche per il 2010. Mi permetto di sollecitare il sottosegretario affinché questa concessione si realizzi in tempi brevissimi. I lavoratori infatti aspettano: ricordo che a marzo è stato firmato l'accordo con le forze sindacali e l'ufficio provinciale del lavoro e mi auguro che i lavoratori possano ottenere al più presto quanto loro dovuto, anche perché si tratta di lavoratori



che speravano in una ricollocazione. Vi era stato in tal senso un impegno da parte del comune e della provincia ma il programma Pari/azioni non ha dato i frutti sperati, tranne che per la concessione dell'indennità in deroga (i lavoratori hanno ottenuto finora un minimo di contributo per poter sopravvivere).

Questa, signor sottosegretario, è una vicenda drammatica che vede lavoratori che — come tanti in Sicilia e nel Mezzogiorno — perdono il lavoro e non trovano una ricollocazione.

Abbiamo un tasso di disoccupazione giovanile del 40 per cento (uno su due giovani nel sud, in Sicilia in modo particolare, non lavora) ma rimane il problema degli *over 40* e degli *over 50*, di coloro i quali cioè perdono il lavoro e non trovano poi la possibilità di reinserimento. Per tale motivo ci permettiamo di avanzare questa ulteriore sollecitazione affinché i lavoratori possano ottenere subito quanto stabilito da questi programmi.

Mi permetto in conclusione, signor Presidente, di utilizzare la presente occasione per sollecitare il Governo a deliberare il contributo del CIPE. Altre volte ho chiesto di parlare in quest'Aula su questo tema: un'importante azienda multinazionale a Catania, la STMicroelectronics, attende da tempo la concessione di questo contratto di programma per poter realizzare il fotovoltaico. Il Governo ha fatto ripetutamente alcune promesse che poi non sono state mantenute ma vi sono lavoratori — oltre l'azienda — che attendono questo segnale, anche perché dovrà poi essere predisposto un piano industriale preciso da parte dell'azienda per il mantenimento dei posti di lavoro sia della STMicroelectronics sia della Numonyx ad essa collegata.

Utilizzo quest'opportunità per dire che bisogna fare presto non solo per i lavoratori dell'ex Keyes, ma anche per quei tanti lavoratori che nel Mezzogiorno aspettano interventi che possono essere importanti per la ripresa produttiva della comunità.

***(Misure a tutela dei lavoratori della società Trenitalia-Cargo in relazione al piano di chiusura di alcuni scali merci, con particolare riferimento alla regione Toscana - n. 3-01016)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Pasquale Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Bosi n. 3-01016 concernente misure a tutela dei lavoratori della società Trenitalia-Cargo in relazione al piano di chiusura di alcuni scali merci, con particolare riferimento alla regione Toscana (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, con riferimento all'atto ispettivo dell'onorevole Bosi inerente la situazione occupazionale dei lavoratori di Trenitalia-Cargo passo ad illustrare gli elementi informativi acquisiti presso i competenti uffici dell'amministrazione che rappresento.

In linea con analoghe iniziative da parte di imprese europee, la società Trenitalia-Cargo ha avviato — a decorrere dallo scorso 1° aprile — un processo di ristrutturazione industriale del settore merci che ha previsto, tra l'altro, la trasformazione del traffico diffuso (a carro singolo o gruppi di carri) in treni completi.

Tale processo, in particolare, risulta ispirato all'esigenza di realizzare un modello industriale più snello e flessibile che consenta di abbattere i costi operativi e, nel contempo, di migliorare l'efficacia, la qualità e l'affidabilità del servizio di trasporto.

La predetta riorganizzazione ha riguardato anche gli impianti dislocati nella regione Toscana per i quali Trenitalia ha manifestato la volontà di favorire forme di aggregazione tra più imprese al fine di organizzare treni completi multiclienti.

La società in parola ha inoltre comunicato l'intenzione di gestire le eventuali ricadute sul piano occupazionale della riorganizzazione attraverso tutti gli stru-



menti previsti dalla vigente normativa, ricorrendo ad azioni di mobilità all'interno del gruppo FS e a corsi di riqualificazione professionale.

Tanto premesso, con specifico riferimento alle problematiche evidenziate nell'atto parlamentare sono in grado di informare che, nel periodo dal 1° gennaio 2009 al 28 febbraio 2010, il numero dei lavoratori impiegati presso gli impianti della regione Toscana ha subito una diminuzione di 194 unità.

Informo, inoltre, che, a decorrere dallo scorso 1° aprile, Trenitalia-Cargo ha proceduto alla chiusura degli uffici commerciali presenti negli impianti di Empoli, Arezzo e San Giovanni in Valdarno e che, a decorrere dallo scorso 1° maggio, la stessa ha proceduto alla chiusura degli impianti a terra di produzione treni di Grosseto, Chiusi ed Empoli. Da ultimo, informo che, ad oggi, non risulta avanzata ai competenti uffici dell'Amministrazione che rappresento alcuna istanza di ammissione al trattamento di integrazione salariale.

In relazione ad eventuali più recenti sviluppi della situazione occupazionale, manifesto in tal senso la disponibilità a valutare ogni possibile iniziativa diretta a tutelare la posizione dei lavoratori e delle loro famiglie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bosi ha facoltà di replicare.

**FRANCESCO BOSI.** Signor Presidente, francamente avrei avuto il piacere di poter dichiarare soddisfatto, purtroppo così non è. Non è possibile perché il danno che si sta provocando attraverso la forte riduzione, la contrazione e talvolta la chiusura di questi scali merci rappresenta una follia in termini assoluti, dal momento che in questo Paese si è per anni lavorato e predicato per poter trasferire il traffico merci dalla strada alle linee ferroviarie, mentre con tale linea si sta procedendo in senso diametralmente opposto.

Credo che dovrebbe essere stabilita una strategia anche per questi centri di alloggiamento delle merci e dei materiali da

trasferire sui treni, pure attraverso rapporti con le regioni; possiamo infatti dismettere centri che sono stati creati e che oltretutto hanno costituito oggetto di grandi investimenti?. Quale è il danno che si crea così per l'economia nazionale?

Abbiamo la sensazione che vi sia un'ottica miope da parte di Trenitalia-Cargo nel valutare i propri problemi in termini aziendali, senza preventivare alcuna ricaduta da parte del sistema Italia, che sicuramente soffre di tali decisioni.

Forse questa interrogazione doveva essere valutata anche dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dal Ministero dell'economia e delle finanze, non solo sotto l'aspetto della questione dei dipendenti: se è vero che ha una sua rilevanza, forse però essa è addirittura marginale rispetto all'importanza del problema.

Mi ritengo dunque insoddisfatto della risposta perché manca un'indicazione di strategia rispetto a questo settore e, anche per quanto riguarda le questioni più particolari che concernono il personale, la risposta è, come dire, « interlocutoria ».

Non ho da aggiungere altro, magari riproporrò ai Ministeri competenti una nuova forma di interrogazione.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno. La seduta è sospesa, riprenderà alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 15,05.**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Bongiorno, Caparini, Gregorio Fontana, Leo, Lusetti e Mura sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 2713 ed abbinata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

Propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la XII Commissione (Affari sociali) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del Regolamento:

*alla XII Commissione (Affari sociali):*

S. 392-550-918. — Senatori BASSOLI e altri; senatore COSTA; senatori NESSA e altri: « Misure per il riconoscimento dei diritti delle persone sordocieche » (*Approvata, in un testo unificato, dalla 11a Commissione permanente del Senato*) (2713).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del Regolamento è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge VANNUCCI ed altri: « Norme per il riconoscimento della sordocità quale disabilità unica » (1335), attualmente assegnata in sede referente alla medesima Commissione e vertente sulla stessa materia.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 2010, n. 63, recante disposizioni urgenti in tema di immunità di Stati esteri dalla giurisdizione italiana e di elezioni degli organismi rappresentativi degli italiani all'estero (A.C. 3443-A) (ore 15,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 2010, n. 63, recante disposizioni urgenti in tema di immunità di Stati esteri dalla giurisdizione italiana e di elezioni degli organismi rappresentativi degli italiani all'estero.

Ricordo che nella seduta del 24 maggio 2010 si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha avuto luogo la replica del relatore, mentre il rappresentante del Governo vi ha rinunciato.

**(Esame dell'articolo unico – A.C. 3443-A)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3443-A*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3443-A*).

Ricordo altresì che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 3443-A*).

**Preavviso di votazioni elettroniche**

*(ore 15,09).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,30.**

**Sull'ordine dei lavori.**

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, senza alcuna vena polemica, considerato che, così com'è giusto che sia, l'importo delle nostre indennità è su tutti i giornali e si tratta di un'operazione di trasparenza molto importante soprattutto in questa fase, questa mattina ho provato a telefonare, per informarmi, agli uffici di competenza rivolgendogli questa semplice domanda: quanto prende di indennità un Ministro e un sottosegretario? A questa semplice domanda non è stata data risposta. Dunque, credo che per ragioni di trasparenza, così come tutti conoscono giustamente le nostre indennità, si debba sapere quanto guadagna un Ministro parlamentare ed un sottosegretario. Visto che non siamo riusciti a conoscere le cifre, vorrei un *outing* ministeriale per sapere qual è realmente la cifra.

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, la Presidenza prende atto della sua richiesta; se posso, vorrei aggiungere una semplice precisazione: a dire il vero, quanto circola sugli organi di stampa non sempre è così esatto per quanto ci riguarda. Forse bisognerebbe fare un'operazione di trasparenza e di verità completa.

**Si riprende la discussione.**

*(Ripresa esame dell'articolo unico  
— A.C. 3443-A)*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

STEFANO STEFANI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime pa-

rere contrario sull'emendamento Narducci 2.3, nonché sull'emendamento Evangelisti 2.5.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore. Tuttavia mi sia consentito — anche perché la risposta deve avere un minimo di significato — di prendere atto che sono stati presentati alcuni ordini del giorno, di cui uno relativo all'articolo 1 e uno relativo all'articolo 2. Nell'esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, devo tuttavia aggiungere che il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Barbi in merito all'articolo 1: infatti, l'onorevole Barbi, nel chiedere che il Governo si impegni ad avviare la procedura di sottoscrizione e di ratifica...

PRESIDENTE. Sottosegretario, la prego, gli ordini del giorno saranno presi in esame successivamente.

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Era per dare un senso alla risposta.

PRESIDENTE. Ho capito. Il parere sugli emendamenti è contrario?

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Narducci 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, questo è uno dei due emendamenti sulla seconda parte del provvedimento in esame che riguarda la proroga dell'elezione dei Comites e del Consiglio generale degli italiani all'estero su cui sia il relatore sia